

Ulisse, re di Itaca, prototipo del mascalzone

Monica Centanni smonta il lavoro del suo "biografo", quell'Omero che lo ha tramandato ai posteri come figura di eroe sapiente, espressione dell'uomo moderno, curioso, intelligente esploratore del mondo

PASQUALE ALMIRANTE

Il prototipo del mascalzone? Ulisse, figlio di Laerte e re di Itaca, tramandato però, soprattutto da Omero, come eroe sapiente, espressione dell'uomo moderno, curioso, intelligente esploratore del mondo. E invece era vendicativo, codardo, imbroglione, bugiardo e altro ancora.

Monica Centanni manda alle stampe per Salerno Editrice, "Contro Ulisse. Un eroe sotto accusa", con prefazione di Maria Grazia Ciani che fa il punto, in breve, della situazione sottoscrivendo quanto nel libro ciascun eroe, buggerato malamente dal Nostro, racconta in prima persona, denunciando le sue efferatezze. E non solo quelle compiute prima e durante la guerra di Troia, lui a fianco dell'esercito acheo, ma anche tutte le altre commesse nel corso del suo ritorno a Itaca.

L'autrice tuttavia sembra non intervenire nei monologhi, sorta di diari scritti coi toni della pacatezza e dunque della verità dettata dalla morte, ma lasciando al lettore la possibilità di verificare quelle storie nella ampia bibliografia dove è possibile rintracciare i passi precisi delle calamità da lui perpetrate. Che sono tratti dalle opere di Euripide e Sofocle, per esempio, a proposito di Palamide che il laerziade calunniò, per vendicarsi, facendolo così lapidare dai suoi compagni; e di Ecuba e di Polissena, l'una, che lo definisce vile,

miserabile, vergogna dell'itera Grecia, condotta da lui schiava, e l'altra fatta immolare sulla tomba di Achille, mentre di Astianatte, il piccolo figlioletto di Ettore, è sempre lui a suggerirne l'uccisione atroce per impedire che da grande possa vendicarsi. E parla pure Teti, la madre del vulnerabile Achille, che si vide sottratto il figlio da quest'uomo furbo e maledetto, dopo avere concepito Neottolemo che ha vissuto la sua vita senza avere conosciuto il padre.

E poi Aiace, l'eroe senza macchia e senza paura, a cui con l'inganno Ulisse sottrasse le armi del Pelide che si era guadagnato. E c'è ancora il racconto di Calipso e Nausica, nell'acuta analisi di Centanni, l'una sfruttata abilmente dal nostro eroe, l'altra invece che ne intuisce l'ambigua falsità. È il padre del principe Antinoo l'ultimo a narrare la sua storia, per denunciare la mattanza a tradimento del figlio e degli altri proci di Itaca perpetrata sempre dal vile Ulisse.

Libro affabulatorio ed epico nello stesso tempo, si legge d'un fiato, con infinite citazioni di eventi e fatti tratti direttamente dalla grande tradizione classica della Grecia, Pindaro compreso, insieme ai riferimenti dei poeti latini come Virgilio e Ovidio e di quell'altra grande fonte dei tragici greci, inclusi cronisti come Opolodoro e Lesche di Mitilene.

Piacevolissimo volume, fruga nel sospetto e nelle ambiguità della parola.

